Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 71 (2002)
Heft: 4: La montagna

Artikel: "Fiat Lux", il mutamento del paesaggio alpino notturno dal 1945 ad oggi
Autor: Marcacci, Marco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-54528

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARCO MARCACCI

"Fiat Lux", il mutamento del paesaggio alpino notturno dal 1945 ad oggi[1]

> La Lodevole municipalità di Lugano ha disposto l'illuminazione del lungolago per la sera di sabato 14 giugno dalle ore 20.30 alle 24 in onore del congresso della società svizzera di microbiologia. È rivolto caldo invito a tutti i signori proprietari di stabili muniti dell'apposito impianto elettrico a voler contribuire al successo della manifestazione.[2]

Questo annuncio, apparso sulla stampa luganese nel giugno del 1952, testimonia di una pratica consolidata: quella dell'illuminazione civica a scopo onorifico o decorativo, manifestatasi già nell'Ottocento, ma che l'avvento dell'energia elettrica ha contribuito a generalizzare nella prima metà del Novecento.

L'aneddoto documenta sì uno dei numerosi usi «rituali» dell'illuminazione pubblica, ma ci rende pure attenti ai mutamenti avvenuti negli ultimi decenni. Oggi, un'analoga iniziativa di una qualsiasi lodevole municipalità passerebbe quasi inosservata, vista l'intensità dei flussi luminosi esterni in città e villaggi della Svizzera italiana. Si sta anzi generalizzando, anche nella zona alpina e prealpina, la nozione di «inquinamento luminoso». Sono allo studio, sia in Svizzera sia nelle regioni limitrofe, provvedimenti legali volti a limitare e a disciplinare l'intensità delle emissioni luminose nell'atmosfera.

Com'è nata l'idea di una ricerca storica sul mutamento o l'invenzione del paesaggio notturno, inserita nel programma nazionale di ricerca 48 *Paesaggi ed ecosistemi alpini*? È scaturita da un'intuizione – luminosa, ovviamente – di Jon Mathieu, direttore dell'Istituto di storia delle Alpi, il quale ha costatato che tutte le ricerche in questo ambito considerano il paesaggio come una realtà essenzialmente diurna. Mancano invece ricerche che tematizzino la percezione e l'uso notturno del territorio o il ruolo e le funzioni dell'illuminazione «esterna», pubblica o privata.

Il progetto denominato *Fiat lux*[3] si propone quindi di studiare il mutamento o la costruzione del paesaggio notturno nelle regioni alpine dalla fine della Seconda guerra mondiale, attraverso la diffusione e le funzioni dell'illuminazione artificiale: misurare e datare il fenomeno, evidenziare i fattori che lo hanno determinato o indotto, valutarne l'impatto sociale e culturale, analizzarne la percezione da parte degli abitanti.

---

1 Questo contributo ripresenta, in forma leggermente rimaneggiata, una comunicazione presentata a Lugano il 25 maggio 2002 in occasione dell'Assemblea annuale della Società svizzera di tradizioni popolari. Per questa ragione è stato conservato in parte lo stile colloquiale e manca un apparato critico-bibliografico.

2 «Rivista di Lugano», 12 giugno 1952.

3 Chi lo desidera, troverà informazioni supplementari sul progetto (in lingua inglese) sul sito internet dell'Istituto di Storia delle Alpi, all'indirizzo http://www.isalp.unisi.ch/gen/fiat_lux.htm.

Tali elementi sono al centro della ricerca micro-storica iniziata da alcuni mesi che prende in considerazione una porzione limitata di territorio alpino (il Ticino e alcune zone adiacenti italiane dell'Ossola e del Comasco). La parte storica sarà accompagnata da una ricerca sociologica, che si muoverà nello stesso ambito territoriale, per effettuare un'analisi più affinata della percezione e dell'uso sociale del paesaggio notturno.

Il progetto comprende però anche altri due momenti, concernenti approcci molto diversi. Grazie a specialisti d'immagini satellitari o telerilevamento (*remote sensing*) dell'Istituto di geografia dell'Università di Berna, si cercherà di ricostruire l'evoluzione dell'illuminazione artificiale nell'intero arco alpino, utilizzando le immagini satellitari notturne come «archivio» o *corpus* di fonti; in principio dovrebbe essere possibile risalire fino agli anni settanta del XX secolo e misurare l'intensità dei flussi luminosi dispersi nell'atmosfera. D'altra parte, una fase d'implementazione architettonica, curata da Peter Zumthor dell'Accademia di architettura di Mendrisio, integrerà un uso creativo e giudizioso della luce artificiale.

Per quanto riguarda la parte storica sulla diffusione dell'illuminazione artificiale esterna o pubblica nel Ticino, mi limito a proporre alcune indicazioni su tre aspetti o modalità di approccio di una ricerca appena iniziata:

1. Gli indicatori (cronologici, geografici, statistici, ecc.) che permettono di quantificare e ritmare il fenomeno dell'illuminazione pubblica nella seconda metà del XX secolo.
2. Una tipologia dell'illuminazione artificiale nell'arco alpino, in rapporto con le ripercussioni sull'uso e la percezione del paesaggio.
3. La percezione del fenomeno da parte della popolazione e degli utenti.

Un fenomeno difficilmente quantificabile

Per quanto concerne possibili indicatori per la ricostruzione statistico-cronologica dell'illuminazione pubblica, la difficoltà sta nel reperire fonti seriali che forniscano indicazioni omogenee e durevoli sulla variazione e le caratteristiche dell'illuminazione artificiale. Le ragioni sono molteplici: prima di tutto scarseggiano, per il periodo considerato, le fonti d'archivio accessibili e opportunamente inventariate; si tratta inoltre di un settore che sfugge in gran parte a qualsiasi normativa che produca documentazione amministrativa; siamo altresì di fronte a un settore dove le decisioni sono molto decentrate (tutto ciò che concerne la pubblica illuminazione avviene in ambito comunale e la documentazione è quindi molti dispersa).

Sembra in ogni modo che ci sia un trend luminoso, iniziato con la produzione industriale di energia idroelettrica nella prima metà del Novecento e che si è intensificato negli anni di grande espansione del secondo dopoguerra. Nemmeno la crisi energetica e le misure di risparmio hanno influito significativamente sul fenomeno, vista la debole incidenza complessiva dell'illuminazione sul consumo totale di energia elettrica (intorno all'1% per l'illuminazione pubblica, meno del 10% per il consumo totale di luce).

Scarse sono le indicazioni che si possono trarre dai dati sul consumo energetico: l'uso di nuovi tipi di corpi luminosi al posto delle tradizionali lampade a incandescenza ha, infatti, consentito di potenziare il rendimento luminoso senza aumentare proporzionalmente il consumo. È parimenti difficile indicare cesure in quello che sembra un trend piuttosto regolare. Sembra tuttavia individuabile una svolta o un'accelerazione nel corso degli anni sessanta, quando si assiste all'ammodernamento degli impianti d'illuminazione stradale (con uso di corpi luminosi tecnologicamente più perfezionati), si moltiplicano le manifestazioni notturne, specialmente quelle sportive, e si riscontrano casi più frequenti d'illuminazione duratura di edifici pubblici. Partito dalle zone urbane, il fenomeno si diffonde rapidamente anche alle regioni più discoste e alle zone montane.

Appunti per una tipologia dell'illuminazione artificiale nell'arco alpino

Tra i tipi principali di illuminazione esterna conviene citare l'illuminazione pubblica per ragioni di comfort e di sicurezza, l'illuminazione pubblicitaria, quella decorativa, essenzialmente a scopo turistico, di monumenti e edifici e quella richiesta da eventi e manifestazioni legate soprattutto al tempo libero e allo sport.

L'ipotesi principale, formulata già nel progetto elaborato da Jon Mathieu, suggerisce che l'accresciuta mobilità e il turismo siano tra i fattori principali che hanno plasmato il paesaggio notturno nella regione alpina; ipotesi che sembra confermarsi per il Ticino, regione nella quale i due elementi sono strettamente legati. Più generalmente, un'illuminazione pubblica potenziata e persino esuberante, è rivendicata da municipalità ed enti locali come un segno di modernità e di progresso. La diffusione di nuovi metodi illuminotecnici (lampade fluorescenti, a vapori di sodio, ecc.) fa apparire come poveri e arretrati quei villaggi o quartieri che dispongono di un'illuminazione pubblica tradizionale con lampioni a incandescenza.

Il potenziamento dell'illuminazione stradale per motivi di sicurezza è un dato appurato sin dagli anni cinquanta, con la forte diffusione della motorizzazione privata. Legate alla diffusione del traffico automobilistico, le stazioni di servizio per la vendita di carburanti hanno costituito delle precoci isole luminose disseminate lungo gli assi stradali; in Ticino furono altresì tra le prime attività commerciali ad ottenere deroghe per aperture serali e notturne, giustificate in parte da bisogni turistici. La forte illuminazione delle aree di servizio è da ricondurre ad esigenze di sicurezza e di comodità per gli utenti, ma anche all'impatto pubblicitario e all'incitamento alla sosta: i progettisti insistono sul fatto che simili strutture devono essere ben individuabili e invitanti, soprattutto di notte.

L'aumento delle insegne luminose deriva pure in gran parte da necessità turistiche e commerciali. Da notare anche come la propaganda turistica abbia fatto capo abbastanza precocemente ad immagini notturne: per il Ticino si trovano già negli anni trenta manifesti turistici con soggetti notturni; il famoso manifesto del 1984 sul tema «Ticino terra d'artisti» presenta anch'esso un'immagine notturna.

L'attrattiva turistica è un fattore spesso citato per giustificare il potenziamento e l'ammodernamento dell'illuminazione pubblica, che non deve essere soltanto funzionale,

ma apparire altresì estetica e seducente. Ritroviamo gli stessi motivi e scopi nell'illuminazione permanente di monumenti, edifici, scorci di località, considerati particolarmente suggestivi o degni di nota.

È interessante segnalare che la nascita di questo paesaggio luminoso monumentale riprende forme tradizionali di semiologia urbanistica: come ad esempio i segni del sacro. Vi è un'ondata di iniziative per l'illuminazione di chiese e campanili intorno al 1970, come pure la posa di croci illuminate in determinati punti panoramici (uno degli esempi più caratteristici e precoci concerne in questo caso il Sacro Monte sopra Domodossola, dove una gigantesca croce fluorescente è stata inaugurata già nel 1955). Alla fine degli anni sessanta, anche in diverse località della Svizzera italiana si ricorre a ditte specializzate per l'illuminazione esterna di chiese e campanili con appositi proiettori. Tra gli esempi più significativi possiamo citare la chiesa di San Martino a Soazza, quella di San Carlo di Negrentino (Prugiasco) o il campanile di Intragna, il più alto del Ticino.

Unendo sacro e profano il pensiero corre alle illuminazioni natalizie. Si può facilmente documentare un forte aumento negli ultimi decenni delle decorazioni luminose esterne: alberi e arbusti muniti di ghirlande luminose, stelle e comete fluorescenti su balconi, muri e finestre.

Ho già accennato allo sport e al tempo libero: si pensa al calcio e al tennis al disco su ghiaccio, che da decenni si praticano in notturna su vasta scala, ma la pratica dello sci notturno, intensificatasi negli ultimissimi anni, era già proposta alla fine degli anni sessanta a Cardada sopra Locarno e in Valle di Blenio. Sempre in quegli anni, l'Associazione svizzera di football prescriveva alle squadre di divisione nazionale un forte potenziamento degli impianti d'illuminazione negli stadi, per rendere possibile la diffusione televisiva delle partite disputate in notturna.

L'illuminazione dei campi di calcio si diffonde anche nei villaggi, soprattutto intorno al 1970. L'inaugurazione di un impianto d'illuminazione era motivo di orgoglio per squadre di terza o quarta lega e veniva sottolineata con opportune cerimonie; inoltre il fatto di disporre di questa infrastruttura permetteva poi di organizzare manifestazioni ricreative notturne (sagre, serate danzanti, ecc.)

La tendenza più recente sembra invece l'illuminazione di scorci paesaggistici e di elementi naturali, montagne comprese. L'idea di posare potenti proiettori sullo Stockhorn e sul Pilatus ha d'altronde suscitato perplessità e opposizioni, mentre la recente illuminazione della cascata di Santa Petronilla a Biasca, voluta dal comune, è ritenuta un'attrazione turistica che valorizza il paesaggio e non si sono riscontrate resistenze palesi.

L'iniziativa presa lo scorso inverno dai responsabili degli impianti sciistici del Corvatsch (Silvaplana), sintetizza in un certo senso le varie tendenze osservate fin qui: la pista di discesa, illuminata a giorno ogni venerdì fino alle due di notte, propone ai fruitori uno show «totale» che comprende sport, musica, bar e feste. Inoltre la presenza «incantevole» della pista illuminata, visibile in tutta l'Alta Engadina, dovrebbe costituire di per sé un'attrazione turistica e proporsi come immagine pubblicitaria e marchio distintivo per la regione.

Ipotesi sulla costruzione e la percezione del paesaggio notturno

Si dice spesso che un fenomeno controverso, che dà luogo a dispute e tensioni, sia particolarmente interessante per chi studia la società (storici, sociologi, antropologi o cultori di tradizioni popolari), poiché permette di cogliere meglio sistemi di valori, mentalità, tensioni sociali, ecc. Però mi sembra altrettanto interessante analizzare e documentare un fenomeno – come quello dell'illuminazione artificiale – che si è a lungo sviluppato senza quasi incontrare resistenza, in ogni caso in Ticino. Si è in generale visto il potenziamento dell'illuminazione pubblica come un segno di progresso, di modernità, come una conquista del benessere che non lede gli interessi di nessuno e che non sembra comportare inconvenienti seri o effetti controproducenti. Lo stesso si può dire per l'illuminazione decorativa di monumenti, chiese, edifici vari, che ha suscitato quasi sempre soltanto elogi e apprezzamenti positivi.

Soltanto negli ultimi anni si è manifestata un'opposizione organizzata ed è stata proposta l'adozione di misure per limitare l'inquinamento luminoso. Il movimento è partito da gruppi di astronomi e astrofisici che chiedono in sostanza di riavere il «cielo buio» per continuare a vedere le stelle.[4] Ora le preoccupazioni sembrano estendersi a cerchie più vaste della popolazione, specialmente nelle regioni di montagna. Prova ne è, tra l'altro, il postulato presentato in maggio 2002 da 48 granconsiglieri grigionesi per chiedere al governo misure atte a limitare le emissioni luminose notturne. I postulanti segnalano tra i fenomeni recenti da arginare gli show luminosi con l'uso di proiettori o fasci luminosi, l'illuminazione sempre più diffusa di piste per lo sci, il proliferare di insegne luminose, l'illuminazione durante l'intera notte di edifici, alberi e arbusti; persino cantieri e stabilimenti industriali illuminati a fini pubblicitari.[5]

Vorrei suggerire per concludere due ipotesi interpretative da verificare ulteriormente per la regione ticinese.

Prima ipotesi: il forte e disordinato sviluppo edilizio negli anni del boom economico (in particolare il decennio 1960-1970) ha senz'altro contribuito a un abbrutimento e una deturpazione paesaggistica. Per contrasto è nata, forse, la volontà di ritagliare un paesaggio notturno suggestivo e seducente, con l'appropriata illuminazione di monumenti o edifici, quando le tenebre permettono di occultare le brutture e gli scempi o più semplicemente il banale.

Seconda ipotesi: uno dei fattori che hanno maggiormente contribuito a trasformare il Ticino da quasi tutti i punti di vista negli ultimi decenni è stata l'autostrada. Sempre più gente quindi percorre il Cantone senza fermarsi, tranne in colonna; diciamo quindi senza uscire dal perimetro autostradale. La rivista *Ticino Management* ha pubblicato alcuni anni fa un servizio il cui titolo mi aveva incuriosito: «Un museo a cento all'ora».[6] Nell'articolo

---

[4] Su questa problematica si veda Pierantonio CINZANO, *Inquinamento luminoso e protezione del cielo notturno*, Venezia, 1997.

[5] *Grossratsprotokoll. Mai 2002*, pp. 29-30 «Postulat betreffend Bewahrung der Bündner Nacht (Eindämmung der Lichtimmissionen)».

[6] «Ticino Management», n.7, 1997.

si elencavano e si descrivevano una serie di monumenti sacri e profani, di epoca diversissima, che il viaggiatore può scorgere percorrendo il Ticino in autostrada da Chiasso ad Airolo o viceversa. Molti dei monumenti citati (dal Battistero di Riva San Vitale, ad alcune chiese del luganese, ai castelli di Bellinzona, alla centrale idroelettrica del Piottino) sono illuminati; mi sembra quindi che questo museo visitabile a cento all'ora sia quasi più facilmente reperibile e godibile di notte che di giorno. Del resto, nel giustificare l'illuminazione delle chiese di San Martino e di San Nicolao di Mendrisio si affermava già nel 1969 che lo scopo prefisso era «di richiamare l'attenzione di chi transita, verso questi due specifici punti della nostra regione».[7]

Sono questi alcuni dei numerosi spunti che può offrire una ricerca sull'illuminazione o sul paesaggio notturno nella regione alpina. Il progetto che abbiamo in cantiere ci consentirà di proporre, quando sarà stato portato a termine, risultati più solidi e dettagliati sulla natura e le concause del fenomeno, sulla sua percezione da parte degli utenti e sulla problematica dell'inquinamento luminoso. Già esiste una disciplina ben nota a chi si occupa di storia o di tradizioni popolari: la storia della vita quotidiana; ci proponiamo con questo progetto di contribuire a quella che potremmo chiamare la storia della vita «nottidiana».

---

[7] «L'Informatore, settimanale di Mendrisio e dintorni», 17 ottobre 1969.